

Sven Felix Kellerhoff

IL LIBRO PROIBITO DI HITLER



Storia del *Mein Kampf*

Rizzoli

Sven Felix Kellerhoff

Il libro proibito di Hitler

Storia del *Mein Kampf*

traduzione di Roberta Zuppet

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 *Sven Felix Kellerhoff*
© 2016 *Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano*

ISBN 978-88-17-09016-2

Titolo originale dell'opera:
MEIN KAMPF. DIE KARRIERE EINES DEUTSCHEN BUCHES

Prima edizione: settembre 2016

Il libro proibito di Hitler

Prefazione

«Scopriremo insieme se il libro è particolare come sostiene il legislatore, perché il *Mein Kampf* è un volume proibito.»

SERDAR SOMUNCU, cabarettista¹

I divieti stuzzicano la curiosità. Ciò che un'autorità giudica pregiudizievole, se non addirittura pericoloso, quasi inevitabilmente diventa interessante, anche quando, in realtà, il divieto non esiste e si tratta solo di un malinteso. In Germania, il libro di Adolf Hitler non è proibito. Chiunque può possederlo, leggerlo e persino venderlo. Purché si tratti di una copia d'antiquariato, i pubblici ministeri e i poliziotti non possono fare nulla. Nonostante ciò Serdar Somuncu, cabarettista tedesco di origini turche, non ha tutti i torti quando pronuncia le parole riportate qui sopra, che introducono il suo spettacolo di maggiore successo, *Nachlass eines Massenmörders* (L'eredità di un carnefice). L'artista ha letto numerosi passi del *Mein Kampf* nell'arco di oltre millequattrocento esibizioni, vincendo premi e raccogliendo applausi per aver finalmente infranto il tabù. Nel 1996 la «Tageszeitung» di Berlino lo ha addirittura proclamato «uomo dell'anno». Le sue letture, talvolta fortemente teatrali, hanno suscitato un enorme interesse perché tutti conoscono il titolo del libro di Hitler, ma nessuno ha le idee chiare sul contenuto delle sue quasi ottocento pagine. Forse gli esperti di storia contemporanea possono affermare che l'opera è

una combinazione di autobiografia, pregiudizi antisemiti e istigazioni all'odio, ma nessuno può dire di aver letto il libro in prima persona né è in grado di stabilire se e fino a che punto il *Mein Kampf* sia ancora scottante settant'anni dopo il suicidio dell'autore.

Il motivo è semplice: in Germania, diverse generazioni di giudici, ministri, funzionari governativi e addirittura un premier concordano sul fatto che nessuno debba leggere il *Mein Kampf*, impedendo da decenni una discussione obiettiva sul libro. Con il pretesto del diritto d'autore si evita un'analisi scientifica del volume, che dal 1945 non può più essere stampato in lingua tedesca, ma che resta pur sempre l'opera originale di un autore germanofono con il più alto numero di copie distribuite mai registrato. Benché il fondamento giuridico di questa misura sia venuto meno alla fine del 2015, il boicottaggio continua. Lo ha deciso ufficialmente, alla fine del giugno 2014, la Conferenza dei ministri della Giustizia, organo supremo per il coordinamento della politica legislativa in Germania. Il libro è un «terribile esempio di espressione del disprezzo per il genere umano», si legge nella risoluzione. «I ministri della Giustizia sono unanimi nell'affermare che la diffusione di edizioni non commentate del *Mein Kampf* di Hitler dovrà essere vietata anche dopo il 31 dicembre 2015, la scadenza del periodo di tutela del diritto d'autore». I politici hanno incaricato i pubblici ministeri alle loro dipendenze di «occuparsi il prima possibile degli aspetti penali della questione e di informare la Conferenza dell'esito raggiunto». ² Dal punto di vista formale, la raccomandazione riguarda solo le nuove edizioni «non commentate», che in ogni caso nessuno pubblicherà in via ufficiale, e naturalmente vale soltanto per le autorità penali, tenute a osservare le disposizioni, mentre non vincola i tribunali, che so-

no perlopiù autonomi. Indirettamente, tuttavia, l'esecuzione dell'incarico costringerà senza dubbio i pubblici ministeri a decidere quale commento al *Mein Kampf* sia abbastanza esauriente e quale no. Un compito per cui i giuristi non sono abbastanza qualificati.

La conseguenza dell'ostruzionismo bavarese a uno studio autorevole della storia è la proliferazione, intorno al libro di Hitler, di miti che crescono rigogliosi sul terreno fertile dell'ignoranza. A differenza di ciò che succede per altri temi importanti del recente passato tedesco, fino a oggi non esiste un consenso sociale sul *Mein Kampf*. La persecuzione degli ebrei, l'Olocausto e il carattere distruttivo delle campagne della Wehrmacht in Unione Sovietica e in Jugoslavia, la feroce occupazione della Grecia e dell'Italia sono eventi che non vengono più negati se non da una frangia marginale dell'estrema destra. I politici possono anche sbandierare slogan populistici, ma giustamente non vengono più presi sul serio. In nessun Paese del mondo i crimini di una dittatura tramontata sono mai stati sviscerati tenacemente come in Germania, seppure con intensità variabile nel corso del tempo. Da nessun'altra parte ci si è mai chiesti con tanta insistenza come «ciò» sia stato possibile. Probabilmente la Germania è l'unica nazione in cui i cittadini colti hanno trasformato in best seller un testo aggressivo e palesemente superficiale, volto a offendere i loro genitori e i loro nonni. *I volenterosi carnefici di Hitler* di Daniel Goldhagen ha venduto più di quattrocentomila copie. Il libro contiene risposte sbrigative al quesito sulle origini dell'odio che sfociò nello sterminio di circa sei milioni di ebrei. Il pubblico non si è accorto, o si è accorto solo in ritardo, che le spiegazioni di Goldhagen sono in gran parte errate.

Ciò non sarebbe accaduto se fosse stato possibile un confronto critico con il libro di Hitler, se esistesse una base

solida per un'analisi di questo tipo e non si fosse costretti a dare ascolto a voci e dicerie sul *Mein Kampf*. È vero, in Internet sono facilmente reperibili numerose versioni del testo, ma non ci sono commenti affidabili. In ben ottanta biografie indipendenti, l'opera più importante di Hitler viene sempre nominata e citata più o meno accuratamente, ma di rado si va oltre la semplice elencazione. Queste biografie non offrono un'analisi adeguata del testo, benché alcune siano di altissimo livello. I volumi dedicati al *Mein Kampf* sono ancora più rari; negli ultimi cinquant'anni ne sono usciti solo cinque o sei, molto diversi tra loro sul piano qualitativo. Dalla metà degli anni Sessanta, il giornalista Werner Maser vende milioni di copie con i suoi libri sul *Mein Kampf*, dai contenuti non solo ripetitivi ma anche opinabili.³ Il testo di Christian Zentner, che contiene una selezione di passi brevemente commentati ed è scritto in gran parte sotto forma di discorso indiretto, è pressoché invariato da oltre quarant'anni.⁴ I due volumi della politologa Barbara Zehnpfennig, un'interpretazione accurata e un esauriente commento ragionato, sono di sicuro le migliori analisi finora disponibili dell'opera hitleriana. Anch'essi, tuttavia, fanno luce solo su determinati aspetti e, pur avendo il pregio di esprimere opinioni forti, propongono interpretazioni quantomeno discutibili.⁵ Così il *Mein Kampf* è tuttora una sorta di buco nero intorno al quale orbita la ricerca sul nazional-socialismo, e dunque anche gran parte della storia contemporanea tedesca. Nemmeno uno studio ricco e approfondito come quello di Othmar Plöckinger è riuscito a cambiare la situazione, perché si sofferma soltanto sulla vita e sulle opere di Hitler fino al 1945.

Perciò molti parlano di un libro di cui non conoscono nulla tranne il titolo, o tutt'al più un paio di slogan riportati in rete, soprattutto da siti di estrema destra: «Decisi di

diventare politico», per esempio, oppure «Difendendomi dagli ebrei lotto per l'opera del Signore», e naturalmente anche «Lo scopo immutabile dell'educazione femminile è la futura maternità». Il maggiore pregio del *Mein Kampf* è senza dubbio la sua citabilità: trovare frasi provocatorie è un gioco da ragazzi. Questa operazione diventa ancora più semplice se si tiene conto che decine di siti riportano lunghi passi del *Mein Kampf*, in tedesco o tradotti in altre lingue, quasi sempre senza il minimo commento o, a volte, con qualche osservazione preliminare poco significativa. Oltre a Wikipedia, Google offre un elenco interminabile di queste fonti. In compenso, almeno all'attuale stato delle ricerche, non ci sono praticamente informazioni obiettive su questo libro, di cui furono stampate ben 12.400.000 copie.

Non esiste un'opinione comune neppure sulle domande fondamentali. Le considerazioni di Hitler dimostrano che era un «pensatore sistematico»?⁶ Oppure è vero l'esatto contrario, e il *Mein Kampf* è un'«esposizione dal contenuto assolutamente sconclusionato»?⁷ Secondo Andreas Wirsching, direttore del rinomato Istituto di storia contemporanea a Monaco, «è erronea e fuorviante soprattutto la diffusa opinione secondo cui il testo è confuso e fondamentalmente illeggibile». ⁸ Il volume è davvero «troppo pericoloso per il pubblico»?⁹ Oppure continuare a tenere sotto chiave questo «scritto offensivo, tedioso e incomprendibile» sarebbe una «reazione eccessiva e violenta»?¹⁰

Questo libro si ripromette di dissipare la confusione sul *Mein Kampf*, ripercorrendo la sua evoluzione – dalla concezione all'attuale controversia su un'eventuale edizione scientificamente commentata –, riassumendo i contenuti essenziali, facendo luce sulla sua genesi ammantata di leggende e individuando le fonti usate da Hitler. Da dove derivò il suo antisemitismo? Fino a che punto sono

affidabili le informazioni autobiografiche? Come reagì il pubblico al *Mein Kampf*? Fondamentali per la discussione sull'opera di Hitler sono le vendite, gli utili e ovviamente il numero di lettori. Si trattò davvero di un «best seller mai letto», come si è affermato spesso? O forse è vero il contrario, e milioni di tedeschi lessero la voce originale del «Führer»? Hitler propose un programma politico concreto? Quali crimini del regime nazionalsocialista si ispirarono direttamente al *Mein Kampf*? Leggendo il libro era forse possibile prevedere quale metodo di sterminio sarebbe stato utilizzato ad Auschwitz? Come fu accolto il testo all'estero? Ci furono delle traduzioni e, se sì, quante? Come si sviluppò il dibattito sul *Mein Kampf* dopo il 1945? E infine: quali sono le prospettive per il futuro? Questo volume, basato su fonti archivistiche finora totalmente o parzialmente inaccessibili, cerca di rispondere a queste domande. Forse solleverà qualche contestazione ma, se servirà a incentivare e allo stesso tempo a oggettivare il dibattito sulla «bibbia del nazionalsocialismo», avrà raggiunto il suo scopo. Il testo di Hitler, infatti, va demistificato.